

Alla ricerca di un'etica collettiva

La globalizzazione non rappresenta la semplice internazionalizzazione del commercio, in certo modo da noi già presente dall'impero romano e durante il periodo dei banchieri fiorentini e veneziani. È un processo nuovo, tramite il quale operatori potenti stanno scrivendo le regole del governo di un'unica economia mondiale. Questa nuova "costituzione mondiale" è resa possibile perché politicamente vi è stato il crollo dell'Unione Sovietica, tecnologicamente vi è stato il rapido sviluppo della tecnologia dell'informazione, economicamente vi è stata la drastica riduzione del costo dei capitali e dei trasporti.

Chi sta scrivendo la nuova costituzione mondiale? Sono la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio. Queste istituzioni insistono sui seguenti elementi: massima partecipazione forzata nel sistema dell'economia globale, tagli al bilancio statale, alti tassi d'interesse, privatizzazione delle società e dei servizi pubblici, liberalizzazione dei flussi di capitale, liberalizzazione delle frontiere in tutti i settori economici compresa l'agricoltura. Oggi è praticamente impossibile proteggere qualsiasi settore di qualunque economia, anche se immatura (le tariffe doganali subito dopo la seconda guerra mondiale erano in media del 40-50%, oggi sono scese ad una media del 4%).

Che farne di chi perde?

Quali sono le conseguenze della globalizzazione per i poveri? La globalizzazione è stata organizzata completamente intorno ai principi del sistema economico chiamato in Gran Bretagna "thatcherismo", in USA "reaganismo", negli altri paesi "neoliberalismo". Il neo-liberismo può essere seriamente paragonato ad una

religione. Il dogma neo-liberista ritiene che il capitale debba essere soggetto ad imposizione fiscale solo in misura minima e che sia generosamente remunerato perché ciò porterà investimenti, occupazione e sviluppo benefico per tutti. In pratica sta accadendo esattamente l'opposto. Le disuguaglianze stanno cre-



scendo fortemente ovunque. Ciò è un fatto normale quando il capitale e le grandi società hanno priorità sul lavoro e su coloro che sono esclusi dal sistema neo-liberista.

La teoria neo-liberista ritiene che "la marea crescente sollevi tutte le barche" e che lo sviluppo dovrebbe portare benefici anche ai poveri. Ma, per acquistare beni, si deve avere del reddito. Le società transnazionali, inoltre, offrono minori possibilità di occupazione se paragonate ai loro scopi economici. Ad esempio, le 200 maggiori società controllano più di un quarto dell'attività economica mondiale, ma danno lavoro a meno dell'1% della forza-lavoro disponibile e continuano a diminuire i loro occupati, e costringono ad uscire dal mercato le piccole industrie locali che per contro offrono molte possibilità di occupazione.

Il commercio è controllato per due terzi dalle società transnazionali e non contribuisce a migliorare la vita dei poveri. Sia che vivano al Nord o al Sud essi non hanno da guadagnarci dalla globalizzazione, sebbene i mercati finanziari siano fortissimi e coloro che scrivono le notizie e le informazioni, essendo essi stessi parte del 20% più ricco dell'umanità, presentino l'ideologia convenzionale: crescita=sviluppo=miglioramento della vita per tutti. Il sistema neo-liberista crea necessariamente vincitori e vinti. La domanda terribile alla quale questo sistema non può o non

L'emarginazione della solidarietà

di SUSAN GEORGE*

intende dare risposta è: "Che farne di chi perde?".

Ma quale globalizzazione?

Un terzo è dentro e due terzi sono fuori

La solidarietà ha bisogno di essere definita a tre livelli che interagiscono l'uno con l'altro: solidarietà non significa semplicemente fare del bene. A *livello internazionale*, l'aiuto del Nord per lo sviluppo del Sud non è mai stato a livelli così bassi. Con la fine della guerra fredda, molti paesi non sono più teatro di scontro tra le superpotenze, e sono tornati nell'ombra.

Non vi è alcuna prospettiva concreta che si possa raggiungere il modesto obiettivo delle Nazioni Unite dello 0,7% del PIL da destinare ai paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti inviano lo 0,1%, e la maggior parte per motivi politici. Nello stesso tempo le organizzazioni di paesi del Terzo Mondo, che un tempo promuovevano la solidarietà tra le istituzioni internazionali, sono in netto declino oppure del tutto morte.

Il Movimento dei Paesi Non Allineati, ad esempio, è divenuto marginale e ciò rende ancora più facile applicare il principio "divide et impera".

A *livello nazionale*, la solidarietà è realizzata soprattutto tramite la ridistribuzione delle risorse statali, cioè tramite la politica fiscale.

Ovviamente il fisco impone tasse su chi oppone minore resistenza. Non è facile tassare il capitale a causa della sua mobilità. Le entrate dall'imposta sul reddito delle società sono bassissime sia in USA che in Europa, pertanto i governi impongono tasse soprattutto sul lavoro e il consumo che sono di gran lunga meno mobili



del capitale. Se il reddito fosse distribuito più equamente, e il lavoro e il consumo fossero meno tassati, le classi povere acquisterebbero più beni e servizi e pertanto contribuirebbero a mantenere l'economia in espansione. I servizi pubblici e il cosiddetto stato sociale, che un tempo erano utilizzati per appianare le disuguaglianze, oggi non ricoprono più questo ruolo. Senza protezione sociale, il povero non può assumersi alcun rischio: forse non funziona, forse potrebbe perdere tutto, e per il povero la differenza tra vincere o perdere significa la differenza tra la vita e la morte. Questa mancanza di una rete di sicurezza contribuisce a bloccare il povero nella sua povertà.

A *livello individuale*, la solidarietà tra individui è estremamente problematica in un mondo in cui il principio della concorrenza si applica non solo ai paesi ma anche ai singoli individui. Ogni persona è virtualmente in concorrenza per il posto di lavoro con ogni altro individuo: ad esempio, un programmatore di software della Silicon Valley contro uno di Bangalore. Le classi medie

sono sempre più insicure: entro il 2010 anche in Germania si prevede che la metà dei posti di lavoro sarà temporaneo. Le persone sono pertanto soggette a stress ed ansietà, non possono pensare molto alla solidarietà quando essi stessi possono diventare candidati al mucchio degli scarti. Per il capitalismo ogni soddisfazione comune dei bisogni umani fisici o affettivi è per definizione anatemata, il capitalismo ha bisogno di persone atomizzate affinché comprino sempre più beni. Nell'economia neo-liberista, un alto tasso di divorzi

può essere auspicabile poiché ciò significa case separate, quindi più frigoriferi, TV, arredamento, ecc. Il termine "globalizzazione" è ingannevole: un terzo è dentro e due terzi sono fuori del sistema.

Strutture di peccato e spazi di solidarietà

L'economia globale sceglie le regioni che ritiene più attraenti e produttive e le persone che pensa siano più valide. Le regioni possono cambiare (ad es., nel momento in cui le risorse sono state sfruttate, le miniere, le foreste, la pesca) e le persone possono essere abbandonate in ogni momento a causa dell'età, della malattia, del fallimento. In altre parole, globalizzazione e neo-liberismo stanno organizzando l'opposto della solidarietà, la non-solidarietà: chiedono la "de-regulation" dei sistemi nazionali, la distruzione dello stato sociale e del sistema di protezione sociale; essi creano nuove regole, fondate interamente sulla privatizzazione e la concorrenza a tutto cam-

po. Questo sistema economico non dà alcun senso alla società e si aspetta che la società si adatti, e non il contrario. Il tessuto sociale è strappato, la gente si sente impotente.

Vi sono ancora spazi di speranza? Sì, ci sono, ma soltanto se si comprende che le cause della povertà e della miseria di massa sono strutturali e che nessuna somma di denaro della carità privata potrà salvare l'attuale sistema economico. Non è più questione di fare a meno del mercato, che comunque realizza funzioni utili, e neanche di adottare una qualche sorta di sistema economico neo-sovietico che è completamente inefficiente ed umanamente mostruoso. Piuttosto si tratta di una diversa distribuzione della ricchezza mondiale e di mettere l'economia a servizio della società, e non il contrario.



Centinaia di organizzazioni popolari stanno lottando per preservare e promuovere la solidarietà, anche nel campo dell'economia (ad es., la Banca etica, la Banca dei poveri, la produzione o lo scambio collettivo). Lo scorso maggio a Birmingham 70.000 persone sono scese in piazza, e molti a partire dalle loro Chiese, per protestare contro il debito del Terzo Mondo e per chiedere al G7 di fare qualcosa. In Francia, Canada ed in altri paesi, organizzazioni con tra-

che si può ancora dire "peccato". Ritengo che la Chiesa debba dedicare ancora più attenzione a sviluppare un'etica e delle regole collettive. Questo significherà anche allearsi con altri con i quali condividere finalità e metodi. Anche questa è una forma di solidarietà.

* - esperta di rapporti di solidarietà internazionale



Caritas Italiana - Fondazione E. Zancan, *Gli ultimi della fila*, Rapporto 1997 sui bisogni dimenticati, Ed. Feltrinelli, 1998, s. 22.000

Il rapporto sulla situazione della povertà in Italia, scritto da chi, della solidarietà, ha fatto il proprio stile di vita